

mercoledì 27 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Tariffe Rc auto: chi sbaglia, paga

Questa la proposta dell'Ania. Il governo chiede una «moratoria volontaria»

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il suo intervento all'assemblea dell'Ania, l'associazione degli assicuratori, il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano inaugura l'era del «governo stabile» nel campo dell'Rc auto. Governo di svolta e di rilancio, annuncia il neoministro, elencando poi le misure - attenzione, «strutturali e non di emergenza, visto che siamo stabili» - che la nuova maggioranza ha in cantiere per risolvere il caro-polizze. E senza battere ciglio elenca una per una tutte le «voci» messe sul piatto già dal suo predecessore.

«Si potranno avere benefici dal nuovo codice della strada per diminuire gli incidenti - dichiara - dalla patente a punti, dalla revisione della legislazione per il risarcimento delle microlesioni». Naturalmente affinché tutte queste iniziative abbiano un qualche effetto sulle tariffe (e quindi sulle tasche degli assicurati), c'è bisogno di tempo.

Qui Marzano entra nello stesso «cul de sac» che aveva attanagliato Enrico Letta: tariffe alte oggi contro soluzioni a lungo termine. Come ne esce? In modo analogo a chi governa prima: con l'invito ad una moratoria volontaria sui prezzi da parte delle compagnie. Insomma, una sorta di «mini-blocco» temporaneo.

A fronte di una svolta che non c'è da parte del governo (non c'è ancora neanche una data di convocazio-

ne delle compagnie e dei consumatori, che chiedono a gran voce di essere sentiti), la novità arriva dal presidente Ania Alfonso Desiata, che nella sua relazione lancia l'idea di una sorta di «franchigia allargata».

In altri termini, propone che almeno per una quota (non dichiara la somma, ma non si esclude la cifra di due milioni) il danneggiato sia risar-

cito direttamente da chi ha provocato il danno, senza passaggi attraverso le compagnie. In sintesi: chi sbaglia paga. In questo modo - secondo Desiata - si blocca il meccanismo del malus che fa lievitare le tariffe. La proposta incassa subito la bocciatura clamorosa di alcune compagnie (Federconsumatori la definisce la «polizza ammazza-metalmeccanico») che già

dichiarano battaglia. Quanto al resto Desiata imbocca strade già percorse. Dichiara che i conti delle compagnie sono ancora più in rosso di quanto fossero due anni fa (perdite per 2.515 miliardi di lire) e sui prezzi propone di «mettere di ragionare in termini di inflazione, visto che dal 1994 (anno della liberalizzazione) al 2000 l'inflazione

è cresciuta del 18,2% mentre il costo medio dei sinistri è aumentato del 78,8%. Quanto alla condanna per «cartello» inflitta dall'Antitrust (la sentenza del Consiglio di Stato al riguardo è attesa per settembre-ottobre), Desiata fa una difesa a oltranza delle compagnie, dichiarando che lo scambio di informazioni denunciato dal Garante «è essenziale all'esercizio dell'attività assicurativa».

Per abbassare i prezzi, secondo Desiata, l'unica strada è cercare di diminuire la frequenza dei sinistri favorendo la sicurezza sulle strade (a questo scopo l'Ania sta costituendo un fondo) e soprattutto andare alla radice di quello che il presidente Ania definisce il «caso Italia», cioè il risarcimento per il cosiddetto colpo di frusta. «La frequenza di richieste da noi è pari al 66% dei casi, contro una media europea del 30% - spiega Desiata - In Italia il colpo di frusta equivale a un viaggio ai tropici, quanti sono andati in vacanza grazie a quel risarcimento? Poi ci si lamenta se le tariffe lievitano». E' il presidente Isvap Giovanni manghetti a rivelare le dimensioni di fenomeno sinistri in Italia: nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati un milione e mezzo di incidenti.

Altri numeri che disegnano l'anomalia italiana: da noi ogni 100 sinistri vengono reclamati danni alla persona per 18, contro gli 11 della Germania, i 10 della Spagna, gli 8 della Francia e del Regno Unito. Quanto agli altri rami del mondo assicurati-



Il ministro Antonio Marzano

vo, il presidente Desiata ha trattato con particolare cura il capitolo previdenza integrativa. Su questo fronte non sono mancate le bacchettate a Confindustria e ai suoi interessi. Desiata chiede che tutto il Tfr (anche dei vecchi assunti) possa essere destinato alla previdenza, pena il

rischio di non avere la massa finanziaria necessaria per affrontare le esigenze di una società post-industriale, con un numero di pensionati in crescita. «L'ex premier Amato non è riuscito a convincere gli industriali - dichiara Desiata - Speriamo che ci riesca quello attuale».

General Electric - Honeywell, l'Europa boccia la fusione Monti respinge le accuse statunitensi di «parzialità»

BRUXELLES Mario Monti ha respinto le accuse americane di parzialità sul caso General Electric - Honeywell e si è detto molto soddisfatto dell'appoggio ricevuto dalle autorità antitrust nazionali dell'Ue.

In una lettera di risposta scritta al senatore John Rockefeller, Monti ha messo nero su bianco assieme alla vicepresidente della Commissione Ue Loyola de Palacio quanto dichiarato nei giorni scorsi attraverso i suoi portavoce: l'accusa che la Commissione Ue voglia proteggere le società aeronautiche europee «è completamente infondata» dato che «le nazionalità delle società e le considerazioni politiche non hanno giocato e non giocheranno alcun ruolo nell'esame di questa proposta transazionale». Monti ha poi detto di essere «totalmente soddisfatto del sostegno quasi unanime» assicurato ieri dal Comitato consultivo delle Authority nazionali al «progetto d'intervento» della fusione fra i due gruppi statunitensi General Electric (Ge) e Honeywell. Il Commissario Ue alla concorrenza ha quindi confermato apertamente che la sua direzione generale ha opposto una sorta di veto alla mega-acquisizione da 42 miliardi di dollari che crea uno

dei maggiori gruppi industriali al mondo con uno strapotere soprattutto nel settore aeronautico. Monti ha confermato inoltre che, sebbene una decisione finale possa essere presa fino al 12 luglio, la pubblicazione del parere dei suoi servizi è «in programma in occasione della riunione della Commissione del 3 luglio». Nella lettera indirizzata presidente della sottocommissione Aviazione del senato statunitense e venuta alla luce oggi, Monti assicura che Bruxelles «non applica teorie nuove, datate o fantasiose» ma solo rigorosi test per accertare che il mercato resti «sufficientemente competitivo» a tutto vantaggio dei consumatori. Rispetto al numero totale di casi notificati a Bruxelles, ha scritto il Commissario Ue al senatore Rockefeller, solo «una piccolissima minoranza» di gruppi statunitensi ha dovuto ritirare i propri piani di fusione o acquisizione a causa di un veto europeo. Quella di Mci Worldcom/Sprint nel settore delle telecomunicazioni è finora «la prima e unica operazione Usa che è stata proibita dalla Commissione Ue» peraltro dopo il veto delle stesse autorità americane.

Arriverà a 57miliardi di lire. Il governo proroga di tre mesi il bonus fiscale sulla benzina. Il taglio della rete di distribuzione

Bolletta petrolifera, un costo record nel 2001

Felicia Masocco

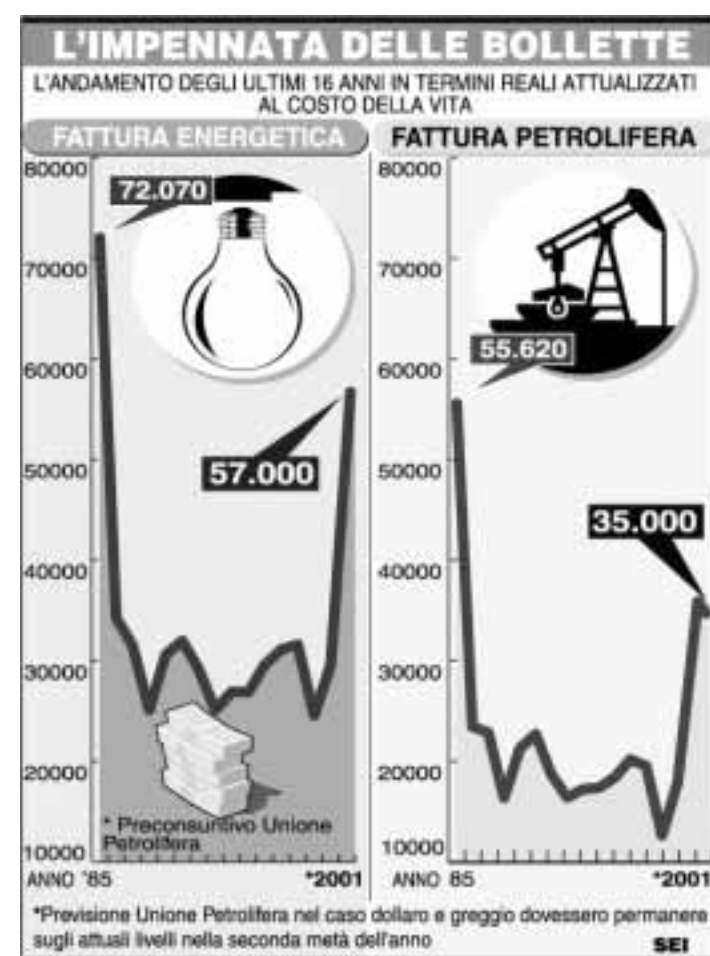
ROMA Continuando la salita già imboccata lo scorso anno la bolletta energetica che l'Italia rischia di pagare nel 2001 si avvia verso un nuovo record: 57 mila miliardi. Mentre un nuovo scontro agita i rapporti tra i petrolieri e i gestori di distribu-

L'Unione Petroliera vuole chiudere circa 3mila stazioni ma trova l'opposizione dei sindacati

zione con questi ultimi che minacciano scioperi alla vigilia delle vacanze. E mentre il governo annuncia la proroga di tre mesi del bonus fiscale di 50 lire sulla benzina e di rivedere la carbon tax perché servono «misure più evolute». La sentenza del Consiglio di Stato sulla maximità comminata dall'Antitrust alle compagnie petrolifere per aver fatto «cartello» nell'aumento dei prezzi ieri non è arrivata, in compenso l'assemblea annuale dell'Unione petrolifera è stata occasione per fare il punto su tutto quanto si muove nel mondo dell'energia. A cominciare dai conti: quello di quest'anno potrebbe raggiungere quota 57 mila miliardi ed è il più salato dal 1985 quando l'esorbo per acquistare petrolio e altre fonti superò la ragguardevole cifra di 70 mila miliardi. Dopo il raddoppio-choc del 2001 - si passò 30 a 56

mila miliardi - la spesa continua a lievitare secondo le stime fornite dal presidente dell'Upi Pasquale De Vita parlando ai suoi associati. Previsioni preoccupanti il cui verificarsi, ha chiarito De Vita, dipende dal «permanere anche nella seconda metà dell'anno delle turbolenze delle quotazioni internazionali», ovvero dalla funesta alleanza dolaro-greggio. Alla stessa assemblea il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ha annunciato che il governo intende prorogare per i prossimi tre mesi il bonus fiscale di 50 lire sulla benzina rinnovando il provvedimento adottato nella scorsa legislatura in scadenza a fine mese. Della «carbon tax», invece, Marzano invoca il superamento sottolineando la necessità di misure «più evolute che non creino distorsioni sui prezzi».

Proprio partendo dai prezzi la relazione di De Vita rischia di aprire un nuovo fronte nel tormentato satellite della distribuzione dei carburanti. Le 50-60 lire al litro che gli automobilisti italiani pagano in più rispetto al resto d'Europa sono per il presidente dell'Upi da addebitare soprattutto all'obsolescenza della rete distributiva: conclusioni vanno rimosse «quelle palle al piede» che



congelano turni e orari delle stazioni di servizio, oltre «ai rapporti contrattuali tra compagnie e gestori inchiodati ad un'unica forma». Ri-

strutturare per i petrolieri è urgente, quindi l'annuncio: l'Upi è pronta alla chiusura volontaria di 3 mila impianti nei prossimi 3 anni e «mai

si opporrà all'ingresso di altri operatori, come la grande distribuzione».

La risposta dei sindacati non si è fatta attendere, Fegica-Cisl e Figgis Concommercio hanno contestato «i toni vittimistici» e «l'analisi ingenerosa e arretrata» con cui l'Upi disegna il quadro distributivo italiano: «È una battaglia di retroguardia, non ci faremo strumentalizzare né ci presteremo come agnelli sacrificali» - è scritto in una nota -. Difenderemo l'autonomia la dignità professionale dei gestori e difenderemo la ricostituzione di un controllo assoluto e monopolistico del settore». Quindi l'annuncio della mobilitazione. Immediata anche la controreplica di De Vita, sorpreso per la posizione assunta se non altro perché - spiega - nella sua stessa relazione ha detto chiaramente che «è impensabile un processo di ristrutturazione della rete senza il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei gestori».

Per modernizzare l'Upi chiede al governo nuove «regole europee»: Marzano risponde in simultanea e afferma che il piano di riorganizzazione è quasi pronto «lo stiamo affinando e ricalca sostanzialmente l'accordo raggiunto precedentemente con qualche aggiustamento», ha detto il ministro. «La rete italiana è ancora lontana dagli standard europei, il processo di liberalizzazione che si sarebbe dovuto compiere non si è ancora realizzato, e rimangono con una rete povera di servizi ed infrastrutture. Dovremo affrontare alcune rigidità».

Caffè, telefono, farmaci: arrivano i rincari Ogni mese spenderemo 180.000 lire in più

MILANO Ogni mese 180.000 lire. È questa la spesa in più che ogni famiglia si dovrà sobbarcare a partire dal prossimo luglio, a causa dei rincari che scatteranno per una serie di beni e servizi. A fare il conto di quanto mensilmente dovremo tirare fuori in più dal portafoglio, sono state le associazioni dei consumatori Adusbef e Codacons.

Oltre a benzina e Rc auto, i prezzi caldi di questa estate riguardano soprattutto il telefono, le consumazioni al bar e i farmaci. Ma sorprese stanno arrivando anche sul fronte dei libri scolastici: chi in questi giorni va a prenotare i testi per il prossimo anno scolastico si trova spesso di fronte ad aumenti significativi. TELEFONO - Dal 1° luglio costerà di più tenere il telefono in casa. A partire da domenica prossima infatti scatterà la seconda tranches di aumenti varata dall'Autorità per le telecomunicazioni. Il canone telefonico bimestrale per l'utenza residenziale sale a 49.680 lire (Iva inclusa), il 4,5% in più rispetto alle attuali 47.520 lire. Con l'aumento di febbraio pari al 5,9%, l'incremento complessivo è pari al 10,4%. Per i 21 milioni di utenze telefoniche familiari l'esorbo complessivo lordo sarà di 6mila miliardi. In cambio, gli utenti potranno beneficiare dell'eliminazione dello scaglione «oltre i 30 chilometri» per le chiamate interurbane. Secondo i calcoli dell'Adusbef con il costo del solo canone si potrebbe comparare un telefono cellulare con 180.000 lire di traffico prepagato. Codacons, da parte sua, ha impugnato il provvedimento dell'Autorità

per le telecomunicazioni chiedendone l'annullamento. In seguito a tale ricorso, il Tar del Lazio ha ordinato all'Authority di depositare tutta la documentazione relativa agli atti che hanno condotto agli aumenti BAR. Secondo i calcoli dell'Adusbef sono in arrivo aumenti dal 15 al 40% per caffè, cappuccino, cornetto, succhi di frutta. La classica tazzina di espresso e il cornetto passeranno da 1.200 a 1.400 lire (+16,6%), il cappuccino aumenterà da 1.600 a 1.800 lire (+12,5%), mentre per un succo di frutta si pagheranno 2.800 lire contro le attuali 2.000 (+40%). FARMACIA - Sempre dal 1° luglio si pagheranno 2.600 lire in media su 136 specialità farmaceutiche ancora valide ma con brevetto scaduto. Per far fronte a questi aumenti il Codacons consiglia di acquistare farmaci basandosi sul principio attivo di cui si necessita e non sulla marca. TRASPORTI - Qui, contro gli aumenti non si può fare nulla. Le associazioni dei consumatori ricordano però i diritti che gli utenti possono far valere. Per quanto concerne i viaggi in autostrada, il Codacons invita tutti gli automobilisti a chiedere il risarcimento danni, e relativo rimborso del pedaggio pagato, quando si creano file chilometriche con conseguenti attese e disagi per gli utenti delle autostrade a causa di interminabili lavori in corso. Analoghe iniziative possono essere prese da chi viaggia in aereo, nave o treno (per ritardi, voli cancellati, trasporti al limite della resistenza umana), rivolgendosi alle associazioni dei consumatori o direttamente al giudice di pace.

Il sindacato studia le iniziative di lotta. Passerà: possiamo negoziare. Accordo con le banche per gli assegni

Sciopero contro i licenziamenti alle Poste

ROMA «Finora abbiamo realizzato tutti gli obiettivi del piano d'impresa senza licenziamenti. Speriamo di poter continuare così fino alla fine». Così l'amministratore delegato di Poste Corrado Passera commenta l'avvio delle procedure di mobilità per novemila dipendenti annunciato l'altro ieri. L'azienda, dunque, affida ancora al negoziato la soluzione «incentrata» di una partita complessa come quella del personale, anche se con il percorso imboccato impone «termini e regole certe». Insomma, si vuole imprimere un ritmo e una scadenza. E se tra 75 giorni l'accordo non ci fosse? «Non possiamo certo buttare a mare il piano industriale», chiosa Passera.

Il fronte delle Poste già riscalda il clima politico. Il gruppo Ds alla Camera, pur confermando l'appoggio al pia-

no d'impresa, considera «inaccettabile» la posizione assunta dall'azienda. In particolare l'onorevole Giorgio Panattoni chiede l'immediata convocazione in Commissione Trasporti del nuovo ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, mentre Oliviero Diliberto presenta un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro. Gasparri replica subito dopo l'incontro con i vertici del gruppo, e getta acqua sul fuoco. «Ci hanno assicurato che non si tratta di licenziamenti, e che tutto verrà fatto nell'ambito di un confronto fra le parti».

Nel frattempo i vertici di Poste presentano uno degli accordi più attesi dal gruppo postale: quello con l'Abi (Associazione bancaria italiana) per lo scambio e l'incasso di tutte le tipologie di

assegni. Dal 2 luglio i titolari del conto Bancoposta (un milione e mezzo di persone) potranno versare agli sportelli postali tutti i tipi di titoli, anche di terzi, mentre finora erano accettati soltanto quelli girati a se stessi. Non sarà possibile, invece, pagare le bollette tramite un assegno bancario, perché a fronte di una ricevuta di pagamento è impossibile verificare la copertura del titolo. L'unico caso in cui è accettato l'assegno è quello del pagamento dei debiti fiscali, visto che il fisco si assume la copertura del rischio. «L'intesa rappresenta un passo avanti verso la modernizzazione del Paese», dichiara il presidente di Poste Enzo Cardi. Gli fa eco il presidente Abi Maurizio Sella. «La riduzione del circolante, che questo accordo consente, è utile anche in prospettiva dell'in-

gresso dell'euro». Ed è proprio la scadenza euro che potrebbe costituire il termine ultimo per la terza intesa ancora da chiudere tra Poste e Abi (il primo è stato quello sui bonifici), quella sul pagobancomat oggi in regime di proroga.

Intanto in casa Poste si va al confronto con il sindacato, che domani farà conoscere le forme di lotta decise per rispondere all'iniziativa unilaterale dell'azienda. Ieri è stato il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta a chiedere l'intervento immediato del governo. «Occorre subito aprire un tavolo di concertazione tra governo, azienda e sindacato per affrontare il tema complessivo del rilancio dei servizi postali», ha dichiarato.

b. di g.

Oggi vertice a Torino con il vertice dell'azienda di Hdp e gli amministratori locali

La crisi Gft arriva in Prefettura

TORINO Nuovo round per la crisi del Gft. Il prefetto di Torino, Achille Catalani, ha convocato per oggi pomeriggio, alle 15, il tavolo di crisi: saranno presenti i sindacati, l'amministratore delegato del Gft, Roberto Jorio Fili, gli assessori al Lavoro regionale, provinciale e comunale, i sindacati di Bosconero, San Mauro, Ozegna e Andezeno. Non ci saranno invece rappresentanti del governo.

In occasione della riunione i dipendenti del Gft sciopereranno quattro ore e manifesteranno davanti alla Prefettura, in piazza Castello.

Nei giorni scorsi Gft ha annunciato ai sindacati l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Bosconero, dove lavorano 190 persone per produrre abbigliamento maschile. Ma si

prospetta una via d'uscita, in quanto esisterebbe (nonostante le smentite ufficiali) un interessamento della Finpart che rilevarebbe la fabbrica per produrvi le linee Cerruti Uomo con circa 140 dipendenti. Dalla riunione torinese potrebbero venire importanti novità a questo proposito. Per il resto del Gft, e cioè la produzione dei marchi Valentino, Sazhà e Facis, sono in corso trattative con Marzotto e un fondo americano.

Il Gft è in crisi da tempo e Hdp ha annunciato l'intenzione di voler uscire dal settore tessile per concentrarsi nell'editoria. Attualmente l'azienda ha ancora un migliaio di lavoratori, divisi tra gli stabilimenti di Bosconero (Torino), San Damiano d'Asti e San Mauro Torinese, i ma-

gazzini di Ozegna e Andezeno (Torino), gli uffici di via Reiss Romoli a Torino. Trecento sono in cassa integrazione.

All'inizio degli anni '90 il Gft aveva 5.500 dipendenti. Il progressivo ridimensionamento del gruppo ha avuto un'accelerata negli ultimi tempi dopo la decisione di Hdp di smettere il settore tessile/abbigliamento e concentrarsi nell'editoria. La finanziaria di Maurizio Romiti ha annunciato l'intenzione di cedere anche la Fila, azienda di abbigliamento sportivo e calzature, quotata a New York, di cui è il maggiore azionista. Nei prossimi giorni Hdp sottoscriverà un aumento di capitale di Fila a copertura delle perdite e poi cercherà di vendere la società.